



L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmato



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto il giornale L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm.n: Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9/12920 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

IL FORTE E PRECISO DISCORSO DELL' ON. BARTOLE ALLA CAMERA AMAREZZA DEGLI ISTRIANI PER UN INGIUSTO SILENZIO

“ALLA NOSTRA POLITICA DELLA MANO TESA BELGRADO RISPONDE CON NUOVE VIOLENZE,”

E' con grande commozione che abbiamo rilevato dalle cronache parlamentari dei quotidiani il discorso pronunciato alla Camera dal deputato istriano on. Bartole. Per la prima volta la voce dei giuliani, la voce dei profughi, la nostra voce, ha risuonato con spontaneità e sincerità a ricordare la nostra tragedia.

Ripetiamo il discorso dell'on. Bartole quale migliore commento della nostra posizione nei confronti del colpo di mano monetario e politico di Tito sulla zona B del T.L.T.

Il provvedimento preso dalla Jugoslavia è stato da essa ufficialmente annunciato all'ONU come primo di una catena di ulteriori più importanti decisioni; altre volte ancora il nostro Governo sarà costretto a reagire quando Tito metterà le Nazioni civili di fronte ai suoi soliti fatti compiuti. Nel 1945 Tito violò l'accordo di Belgrado e occupò la Venezia Giulia; ma nulla fu tentato perché queste violazioni non si ripetessero e la catena dei fatti compiuti seguita con le foibe dell'Istria, con le deportazioni, con campi di concentramento, con massacri.

Un anello di questa catena fu l'emissione della jugolina con ordinanza dell'Armata jugoslava del 18 ottobre 1945, moneta senza copertura e, nei tagli piccoli, senza nemmeno numero di serie. Fu emessa alla pari con la lira italiana, contro le convenzioni dell'Armistizio lungo, che prevedevano la sola emissione di lire; fu portata al doppio della pari con ordinanza del 24 ottobre 1946, quando sul mercato libero la quotazione era discesa sotto la metà della pari. Per la legge economica che la moneta cattiva scaccia la buona, rimase, di fatto, l'unico mezzo di scambio circolante in Zona B, priva di valore in Zona A, in Italia, in Jugoslavia, sicché per fare acquisti nel territorio anglo-americano e per le spese di propaganda, l'Amministrazione jugoslava fu costretta a favorire ufficialmente il contrabbando di tabacco e a confiscare mensilmente ai lavoratori abitanti in Zona B occupati in zona A, 10 mila lire italiane pagandole con 5.000 jugolire, mentre il loro valore di mercato è di 30-35 mila jugolire.

Questa moneta ha distrutto l'unità delle due zone che sono complementari economicamente; ha costretto gli italiani a sfuggire non solo agli arresti ed alle deportazioni, ma anche alla fame, emigrando in Italia ed in Zona A. I settanta mila rimasti si avviano ora a seguire la sorte di coloro che li precedettero, perché il dinaro taglia con un colpo di spada ogni residuo intercammino fra le zone. E questo è voluto; è uno degli ultimi passi verso l'annessione completa, come fu ufficialmente dichiarato ieri l'altro a Pirano e a Capodistria dalle autorità jugoslave.

Gli anelli di quest'altra catena che porta all'annessione furono la riforma agraria che ha confiscato le terre senza il minimo indennizzo; la riforma fiscale che ha assorbito i redditi più alti anche se di lavoro; la riforma amministrativa che ha modellato ogni cosa sul tipo jugoslavo; la riforma giuridica che ha introdotto le leggi di Belgrado copiolando per

rola per parola si da incorrere perfino in ridicoli assurdi; la riforma giurisdizionale che ha riportato da noi il vecchio modello austriaco di procedura oggi in vigore in Jugoslavia; riforme varie nel diritto civile con l'introduzione del divorzio; riforme nel campo economico con la cooperativizzazione più integrale e vessatoria, con l'abolizione di ogni commercio libero, col divieto di vendere i beni privati, con gli ammassi obbligatori, con ogni più jugoslavo controllo economico su modello della vicina repubblica; con immigrazioni forzate di slavi, con violenze contro il culto e ogni altra libertà.

A tutto questo nessuno in Occidente ha reagito; gli istriani sono fuggiti o hanno piegato

la testa oppressi e calpestati; oggi stanno perdendo l'ultimo barlume di speranza; la speranza fugge dalle loro case che diverranno i loro sepolcri.

Onorevoli Colleghi, purtroppo quanto è avvenuto in zona B forse per qualche parte è anche frutto della scarsa comprensione e dal disinteresse degli italiani per questi loro 70.000 italianissimi fratelli che difendono nella miseria più estrema e tra infinite torture spesso anche fisiche, l'ultimo lembo della Patria.

Quello che ci amareggia più coccientemente è constatare che il nostro problema non è iscritto all'ordine del giorno della pubblica opinione! Se noi chiediamo ai giornali di pubblicare articoli sulla zona B ci si ri-

sponde infallibilmente che la cosa non interessa i lettori.

«Sono sei mesi che — conosci della tragica situazione economica della Zona B e di quanto stava per avvenire — noi abbiamo presentato ai Ministri italiani un piano per una offerta alla Jugoslavia di cambiare la jugolina in lire italiane, a tenore dell'art. 11 dell'Allegato VII, pur non essendone l'Italia giuridicamente obbligata; ma l'esecuzione di questo piano venne purtroppo ritardato da «motivi tecnici».

«Occorre dare agli italiani il senso che noi istriani meritiamo almeno la considerazione che si dà ai coloniali; che a Trieste i voti per Tito furono il 2,4 per cento e che l'Istria costiera — secondo il censimento

austriaco del 1910, notoriamente favorevole agli slavi — risultava più italiana di Trieste, Pirano e Umago e Cittanova, che oggi Tito si arrende, Rovigno e Orsera che ha già annesso, avevano allora meno dell'1 per cento di slavi.

«Alla nostra politica della mano tesa, al discorso dell'on. De Gasperi a Trieste, così si è risposto e si risponde: con nuove violenze, con nuove violazioni, con nuove torture e nuove foibe, forse, o nuovi campi di concentramento. Tutti noi istriani siamo per un pacifico accordo con gli slavi, ma accordo non significa spuntare o ferire la mano che viene tesa, e che la nostra posizione nei confronti dei medesimi è assolutamente irrevocabile.»



ALTRI 70.000 ISTRIANI DELLA ZONA B DEL T. L. SONO IN PERICOLO

Quando, onorevoli Colleghi, ho accettato la candidatura politica partecipando alla campagna elettorale vi confesso che avevo una segreta, struggente speranza: quella di poter un giorno dire qua, nel Parlamento d'Italia, quelle che sono le ansie, i tormenti, quello che è il calvario della mia gente, ma soprattutto, contro tutto, che noi abbiamo una fede, una speranza,

una certezza sola, disperatamente, e che tutto questo si chiama Italia.

«Nel nome degli istriani che stanno abbandonando i loro focolari, nuovi esuli fra tanti esuli, nel nome degli orfani il cui padre è morto nei campi di concentramento jugoslavi, nel nome delle madri il cui figlio giace nelle foibe, delle spose che invano attendono il marito, nel nome degli scheletri insepolti che giacciono nelle foibe istriane, degli scheletri viventi che languono ancora dietro il filo spinato, nel nome dei nostri morti, dei vostri morti, onorevoli colleghi, dall'estrema destra all'estrema sinistra, io rivolgo a voi, all'Italia, all'Europa, al mondo, una umile e commossa preghiera: aiutateci, salvateci!».

Sintesi del momento

vincolo di parentela, nel senso che dove c'è l'una non può mancare l'altra. In altri termini ci sarebbe stata logicamente da aspettarsi una proroga completa dell'assistenza; invece, del tutto inaspettatamente, la proroga è venuta soltanto a metà, riguardando essa specificamente la permanenza nei campi dilazionata di oltre sei mesi, e cioè sino al 31 dicembre p.v. mentre per il vitto è stata mantenuta ferma la disposizione che stabiliva la chiusura delle mense alla data del 30 giugno.

Dobbiamo dire che ci sembra per lo meno strano il fatto che soltanto nei riguardi degli esur-

re tra non molto in colpi di scena o crisi foriere di gravi sviluppi.

Concludendo possiamo riassumere molto brevemente i nostri punti di vista sui tre problemi del momento, specificando che spetta al governo di affrontarli, definirli e risolverli e che la nostra posizione nei confronti dei medesimi è assolutamente irrevocabile.

1. - **Problema dei campi:** essendo dimostrato praticamente impossibile il rapido ed automatico inserimento degli esuli nella vita economica e produttiva nazionale, non c'è altro da fare che mantenere per adesso in

piena attività i campi, senza porre limitazioni di sorta, sia di natura alloggiativa che di natura vituaria. Pertanto, anche un'eventuale soluzione di compromesso, quale, per esempio, il sostituire alla mensa un sussidio giornaliero di lire 100 al capofamiglia e di lire 45 ai membri sarebbe inadeguata alla necessità. Nel contempo il governo dovrebbe darsi da fare per procurare nella maggior misura possibile casa e lavoro agli esuli e sfollare in tal modo gradualmente i campi, mantenendo sempre in vigore l'ammontare della liquidazione di recente stabilita.

2. - **Schedamento:** la disposizione che ci ferisce così aspramente in quanto appartenenti ad una determinata categoria di cittadini è, oltre a tutto anticonstituzionale, come molto esattamente è stato rilevato dalla consorella «Difesa Adriatica». Pertanto essa deve essere revocata, almeno nella sostanza. Cerchi insomma il governo di salvare la faccia, ma ci dia ad ogni costo la più incondizionata delle soddisfazioni, perché, allo stato attuale delle cose, noi ci riteniamo lesi nella nostra onorabilità.

3. - **Politica estera:** nei limiti

consentiti dal trattato e dagli accordi attualmente in vigore, si cerchi di tenere gli occhi bene aperti e di essere pronti a dire la propria sacrosanta parola di giustizia, all'avvenire di una prima qualsiasi occasione favorevole. Come formalmente promesso dal Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, a Trieste, il primo passo da compiere è quello della rinnesione dell'alta Istria, cioè della restituzione all'Italia di tutto il territorio libero. Sembra che questa sia stata una delle condizioni poste dagli emissari americani a Tito in cambio di un grosso prestito che dovrebbe permettere la ricostruzione della barcollante economia jugoslava. Si mantenga pertanto il governo italiano sempre all'erta.

Antonio Cattalini

di consentiti dal trattato e dagli accordi attualmente in vigore, si cerchi di tenere gli occhi bene aperti e di essere pronti a dire la propria sacrosanta parola di giustizia, all'avvenire di una prima qualsiasi occasione favorevole. Come formalmente promesso dal Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, a Trieste, il primo passo da compiere è quello della rinnesione dell'alta Istria, cioè della restituzione all'Italia di tutto il territorio libero. Sembra che questa sia stata una delle condizioni poste dagli emissari americani a Tito in cambio di un grosso prestito che dovrebbe permettere la ricostruzione della barcollante economia jugoslava. Si mantenga pertanto il governo italiano sempre all'erta.

Antonio Cattalini

Medaglia sprecata

Gli uomini, quando esauriscono il loro ciclo produttivo e si apprestano allo spesso meritato riposo, si fanno generalmente tristi perché sentono che il tempo li deve abbandonare. Comprendono che ogni giorno debba avere il suo bel tramonto e non sono meravigliati del miracolo che si rinnova; ma l'altro miracolo, quello dell'eterna continuità della vita, che fa a meno della nostra trascurabile esistenza, li tocca al punto che, i più, vorrebbero ribellarsi per sottrarsi a questa ineluttabilità ma, non potendolo, si rassegnano a morire almeno in bellezza. Forse per vivere ancora nella memoria di pochi altri che verranno, l'uno, invece, si sprecano nel tempo modestamente come modestamente nel tempo sono entrati.

Lav. Miani, Sindaco di Trieste, si è anche lui ribellato al sereno trapasso ed è morto in bellezza con l'offerta di una medaglia al Conte Sforza. Medaglia di oro finto, vogliamo sperare, medaglia sprecata, medaglia che suona falso. Ma si è accorto, qualcuno, di un grande merito acquisito dal Conte Sforza in difesa dei diritti d'Italia ai suoi confini orientali?

Ma — Dio ce ne liberi — quanti Conti Sforza abbiamo? E se ne abbiamo proprio uno solo, dov'è scritta questa memorabile storica difesa?

narci le affievolite speranze, le nostre lampade le abbiamo accese sul Corso dell'Istria, a Ronchi dei Legionari, al Monte Santo di Gorizia, ma non ancora a Roma. E invece, orribile dictu, proprio a Roma risiederebbe il campione illustre il paladino modesto di quella italianità.

Chiediamo subito e piuttosto amareggiati: è un incarico veramente noioso quello del fare il Sindaco. Si comincia col dono di una perna d'oro alla prima coppia che si deve venire in matrimonio e l'onore si fa tosto sentire. In compenso, però, gli sposi non dimenticheranno più quel Sindaco. Gli sposi solamente, con ogni probabilità. Si finisce con un «motivo ad libitum» che, nel caso in esame, può essere l'offerta di una medaglia al Conte Sforza. In compenso, però, il Conte Sforza non dimenticherà più quel Sindaco. Il Conte Sforza solamente, con ogni probabilità. Gli altri seicentomila morti con noi, centomila vivi, soffriranno l'ingiustizia: ma di medaglie, diversamente, ce ne vorrebbero troppe e, soprattutto, ben diverse tra loro.

Però, se si fosse trattato di uno scherzo, come saremmo propensi a crederlo, la medaglia spetterebbe per unanime consenso all'avv. Miani. Il nostro Sindaco la meriterebbe per questo Suo atto di educato coraggio con un nostro fraterno, sincero, cordiale applauso.

NEL PROSSIMO NUMERO LA STORIA DELLA «DIADORA» DI ZARA, DELL'EX-OLIMPIONICO SIMONE CATTALINI.

Ancona ospita i nostri ricordi

I profughi istriani, fiumani e dalmati hanno già una loro storia, e solo quattro anni sono trascorsi dall'inizio di questa, per ora, ultima pagina della tormentata vita della Porta Orientale d'Italia.

Quando Togliatti, non ancora onorevole, inviava ai lavoratori di Trieste il telegramma invitandoli ad accogliere da fratelli i liberatori slavi, non si era ancora chiuso il penultimo ciclo di quella vita. Togliatti infatti falsò l'arrivo dei partigiani di Tito, annunciandolo per avvenuto con due giorni di anticipo. E in quei due giorni ebbero tempo di morire altre centinaia di italiani ostinatamente decisi nella difesa della loro terra. Morirono a migliaia invocando l'Italia.

Iniziativa allora l'esodo. Quello di prima aveva avuto, come per Zara, un carattere essenzialmente bellico. Allontanamento di persone da zone militarmente proibite o proibitive. Pochi avevano disertato anzi tempo. Ma da quel 1. Maggio, mai più festa dei nostri lavoratori ma giorno di lutto per tutti: l'esodo divenne realtà necessaria ed urgente. Era l'esistenza e la propria coscienza che si doveva salvare. Dall'inizio prima confuso, ironico nei commenti dei spettatori e incomprensibile, passo a passo si giunse al sublime atto di una città che partiva in esilio recando seco anche le ossa dei morti; e si giunse all'oggi, all'oggi che vede filo

spinato dividere casa nostra e fratelli nostri sfidare la morte, la prigione, le torture, la fame, pur di salvare il bene più prezioso: la propria nazionalità.

E' storia questa da per se stessa. Ma giorno per giorno a questa storia si unirono pagine di cronaca, sublimità di sacrifici, austerità di sentire, disciplina, coraggio, forza, si che il mito è sorto, il mito che nell'antico può avere riscontro; nelle trasmigrazioni, nella diversità pur del movente, nella dispersione d'Israele.

Ma l'effetto ricercato dai Grandi ha sortito un opposto. Non si è distrutta l'italianità di quelle terre, si sono creati mille focolai di patriottismo, di irredentismo, in ogni dove in Italia. E là dove l'euforia aveva resi ciechi gli animi, la realtà ha vinto. Non si può pensare ad una rinascita della propria Patria quando le catene le tengono schiavi, quando le porte di casa non solo sono aperte ma in mano allo straniero. Niente gridi di guerra, ma invocazioni di giustizia.

E l'Italia ritrova se stessa: i profughi lo vedono e gioiscono. Lo vediamo noi, a Bari lo scorso anno, alla Fiera del Levante, centinaia di persone accorrevano giorno per giorno nel

padiglione allestito dall'Unione Industriale Giuliana e Dalmata in collaborazione del Centro Studi Adriatici, e sostavano in raccoglimento davanti alla semplice ara che rievocava nel suo silenzio i morti per l'Italia, i giuliani ed i dalmati caduti per la loro terra. E l'on. Porzio e il Presidente Einaudi sostarono essi pure, in segno di omaggio.

Poi a Milano, nel trastuono della meccanica, quest'anno, in mezzo agli ultimi ritrovati della scienza, non suonava la austerità della rievocazione. L'Unione Industriale Giuliana e Dalmata era ancora presente. Nel ricordo della passata attività industriale, vanto e gloria della nostra gente, i visitatori leggevano muti l'appello dei fratelli traditi ma fidenti. Ed a Roma, pure nella maggiore semplicità. E qui, nell'Ancona che tanta parte ebbe, sorella virgile ed amata, nella storia recente della Porta Orientale, qui nella terra che in Adriatico si bagna, nel mare che portò ambito il nome di Golfo di Venezia, nel mare che ebbero prosperità finché ebbe uniche, è stato giusto riconoscimento della Direzione dell'Ente Fiera, gesto prezioso e affettuoso, il voler ospitare il ricordo, ospitare il ricordo, della passata recentissima vita di quei complessi industriali che rappresentavano la parte migliore dell'ingegno, del lavoro, della capacità produttiva di quelli che oggi,

esuli, invocano troppo spesso invano la possibilità, la necessità, il diritto a reinserirsi nella vita economica della nazione, a vivere essi stessi, del loro pane, della loro forza. Così solo, nel lavoro, potranno i profughi avere oltre alla propria volontà il segno che è volontà dell'Italia nel ristabilimento della giustizia.

Passerà Ancona e nel cuore degli esuli lascerà un altro segno dell'affetto e del sentire degli italiani. E ancora una volta si avrà la certezza che dalla nudità dei grafici, dalla semplicità dell'esporre i fratelli avranno inteso il recondito volere dei fratelli. Altre manifestazioni verranno. A Roma bisognerà chiudere il ciclo. Sarà allora che il Centro Studi Adriatici, rimosse le pastoie dello spazio e le necessità degli ambienti, in una grande Mostra Adriatica, chiamati a raccolta tutti gli uomini di buona volontà e dimesi gli spiriti dal prevalere, indicherà agli italiani ed a quanti vedranno ciò che nei secoli è stata la Porta Orientale, dalle leggende di Nesazio, alla pace romana, dagli eroismi dell'ero medio alla fausta gloria di Venezia, dalle lotte del Risorgimento al felice vivere nell'unità, dalle foibe all'esodo. Al domani.

Storia e leggenda, cronaca e speranze. Volontà innanzi a tutto. Volontà di vivi che vogliono vivere e vivere a casa loro.

Luigi Papo

Luigi Papo

Luigi Papo

